

La statua della sfinge del Nilo ritrovata dopo sessanta anni

Fu portata via a picconate insieme a due puttini

IRENE DE ARCANGELIS

ILDIONILO poggiava il braccio sinistro sulla sua testa. Insieme sono il simbolo dell'accoglienza in città e del legame tra il popolo napoletano e gli "alessandrini". Egiziani di diversi ceti sociali che duemila anni fa si stabilirono nel cuore dei Decumani, le cosiddette "colonie nilesi", bene accette e subito in sintonia con i partenopei. Era la sfinge del "Corpo di Napoli", o anche statua del dio Nilo, che tuttora troneggia nel largo omonimo. Eppure quella sfinge, alla fine degli anni Cinquanta, sparì nel nulla. Non fu l'unica disavventura dell'opera che nei secoli ha perso pezzi e subito modifiche e ristrutturazioni. Ora però, dopo quasi sessant'anni, la sfinge è stata ritrovata. Un capolavoro che tornerà ad avere la sua immagine originaria (o quasi) grazie a un'operazione di polizia giudiziaria. Perché sono stati i carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico, al comando del capitano Carmine Elefante, a ritrovarla.

Top secret sulle indagini, il luogo del ritrovamento, gli eventuali responsabili della sparizione. Si saprà tutto oggi, durante la conferenza stampa a Cappella San Severo. Verrà illustrata l'iniziativa promossa dal Comitato per il restauro della statua del Corpo di Napoli, all'incontro intervengono il sovrintendente del Polo museale di Napoli, Fabrizio Vona; la sovrintendente per i Beni archeologici di Napoli Teresa Elena Cinquantaquattro; il direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania Gregorio Angelini; il sovrinten-

dente per i Beni architettonici, paesaggistici, storici Giorgio Cozzolino; l'amministratore del complesso monumentale della Cappella Sansevero e presidente del Comitato per il restauro della statua del Corpo di Napoli, avvocato Carmine Masucci; l'assessore comunale alla Cultura Nino Daniele.

Finirà così ufficialmente il misterioso viaggio della sfinge, a cominciare dalla misteriosa sparizione. Come? A picconate per staccarla dal complesso in marmo alla fine dei Cinquanta, probabilmente destinata al mercato antiquario clandesti-

no per venire ritrovata in perfetto stato di conservazione, grazie a qualche soffiata, a un po' di collaborazione di chi sapeva e alle indagini dei carabinieri. Certo la statua del dio Nilo non potrà tornare alle origini perché mancano altri pezzi, come la testa di cocodrillo sotto il

piele del dio e come due puttini. Con alterne vicende la statua era stata realizzata dagli egiziani bene accolti nel cuore della città, dopo aver subito vari danneggiamenti e tentativi di furto sparì nel Medioevo per poi essere ritrovata nel quindicesimo secolo. Ma il corpo del dio non

aveva la testa. La statua era stata decapitata prima della sfinge. E questo ingenerò confusione perché, per il bambino che succhiava latte al seno della statua si pensò al corpo di una donna. Così diventò il simbolo di Napoli, della città madre che nutre tutti i suoi figli. Fatto che si riflesse sulla toponomastica, di qui il "Corpo di Napoli".

E poi? Statua senza testa fino al diciassettesimo secolo, quando il restauro completò

Il simbolo della città è stato recuperato dopo le indagini dei carabinieri

quel corpo ibrido con la testa di un uomo barbuto, il dio Nilo, appunto. Restauro voluto dalla corporazione degli edili di cui resta traccia grazie alla lapide sul basamento di piperno. Complesso quasi completo, ma arriva il secondo dopoguerra e altri atti vandalici. E a que-

sto punto che scompare la sfinge e due dei putti (rappresentanti probabilmente gli affluenti del fiume Nilo). Staccati con il piccone, spariti, rivenduti chissà a chi, mentre resta ben salda sotto al braccio del dio Nilo la cornucopia simbolo di abbondanza. E scompare anche la testa del cocodrillo. Quei vuoti voluti dagli stessi napoletani che nei secoli non hanno rispettato il capolavoro sono intanto stati riempiti con fogli di carta per chiedere grazie di ogni



tipo a un dio pagano. Statua simbolo vessata ed esposta agli umori del popolo. Anche alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso con atti vandalici contro i puttini rimasti accanto al dio Nilo. Dunque un simbolo della città donato dagli "alesandrini" che i napoletani nei secoli non hanno dimostrato di voler amare e tutelare. Ora torna la sfinge che verrà restituita alla città, ma sarà anche possibile scoprire, in oltre cinquant'anni, quale strada misteriosa e clandestina ha percorso la parte di statua in marmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La statua del Nilo